

**LA STORIA.** Il libro di Gigi Riva narra in parallelo le imprese sportive di una Nazionale zeppa di campioni e la progressiva marcia verso la guerra che insanguinò l'Europa

# JUGOSLAVIA, L'ADDIO È DI RIGORE

Nei quarti di finale dei Mondiali del '90 Faruk Hadzibegic sbagliò il penalty decisivo con l'Argentina. E il Paese cominciò a disfarsi

Marino Smiderle

Non è mica da questi particolari che si giudica un giocatore. Ma possono essere anche questi particolari che liquidano un Paese... particolare come la (ex) Jugoslavia. Le parentesi, per la verità, non hanno senso. La Jugoslavia così come l'aveva tenuta insieme Tito non c'è più ma le parentesi alla parola "ex" le mettiamo in onore dei rimorsi del protagonista del libro, Faruk Hadzibegic, bosniaco musulmano di Sarajevo, che il 30 giugno 1990 al Comunale di Firenze (lo stadio sarà intitolato ad Artemio Franchi tre anni dopo) sbagliò il rigore che condannò alla sconfitta la sua Jugoslavia contro l'Argentina di Diego Maradona nei quarti di finale dei Mondiali. E per rispetto delle ferite nell'anima che l'autore, Gigi Riva, ora caporedattore dell'Espresso e già direttore del Giornale di Vicenza, non è mai riuscito a rimarginare dopo aver seguito con grande professionalità e partecipazione da inviato de Il Giorno la guerra che ha sventrato Sarajevo e cancellato dalle carte geografiche, appunto, la Jugoslavia.

**IL LIBRO.** *L'ultimo rigore di Faruk* (Sellerio, pagg. 192, euro 15) è un doloroso ma affascinante viaggio nella disso-

luzione di un popolo che solo davanti alle partite della Nazionale si considerava tale. Ed è proprio questo il motivo per cui al capitano di quella partita di Italia 90 i serbi, i croati, i bosniaci, gli sloveni, i montenegrini, i macedoni che lo incontrano continuano a chiedergli e a chiedersi: «Ma se avessi realizzato quel drammatico rigore, la Jugoslavia ci sarebbe ancora?».

**SPORT & GUERRA.** Il calcio non è uno sport. Churchill sosteneva che gli italiani perdono le guerre come se fossero partite di calcio e le partite di calcio come se fossero guerre. In Jugoslavia non potevano permettersi il lusso di fare questa differenza. Gigi Riva ricorda che all'ingresso dello stadio Maksimir di Zagabria c'è una targa con incise poche inequivocabili, inquietanti parole: «Ai sostenitori della squadra che su questo terreno iniziarono la guerra contro la Serbia il 13 maggio 1990». La partita tra Stella Rossa e Dinamo Zagabria non aveva significati di classifica, visto che al squadra di Belgrado era già matematicamente campione mentre quella croata era seconda. Eppure quel match era la prosecuzione "bellica" delle decisioni politiche che già stavano sfaldando l'idea sdruciolevo-

le di Jugoslavia. **LA POLITICA.** Nel gennaio di quello stesso anno si era tenuto l'ultimo congresso della Le-

ga dei comunisti, con i delegati sloveni e croati che aveva deciso di abbandonare i lavori. Slobodan Milosevic da Belgrado tracciava già i confini della Grande Serbia, con la Croazia, nelle intenzioni di più estremisti tra i suoi seguaci, ridotta a "tutto ciò che si vede dal campanile di Zagabria". La settimana prima della partita, poi, Franjo Tudjman aveva trionfato alle elezioni in Croazia. Insomma, la storica rivalità delle due squadre si incrocia con l'ordigno della storia pronto a esplodere. A Zagabria planano tremila "Delije", gli ultras della Stella Rossa, guidati da tale Zeljko Raznjatovic, più noto come "Arkan", un tipo di cui Sinisa Mijalovic, per dire, si è sempre orgogliosamente dichiarato amico. Al grido di "Zagabria è Serbia" dei "Delije", i "Bad Blue Boys" della Dinamo rispondono con "Secessione" e "Croazia". La guerra, pardon, la partita può cominciare. Nelle due squadre militano fior di campioni che presto finiranno in prestigiosi club europei: Suker e Boban da una parte, Stojkovic e Savicevic dall'altra, per citarne solo alcuni. Finirà prima di cominciare, con lo stesso Boban che spacca la mascella di un poliziotto con una ginocchiatra per difendere i propri tifosi presi di mira dagli agenti in tenuta antisommossa.

**LO SCIOGLIMENTO.** La Jugoslavia, di fatto, finisce lì. Fa-

ruk Hadzibegic vede scene in tv dalla Francia. In quegli anni gioca nel Sochaux, dopo aver vinto un memorabile scudetto in patria con l'FK Sarajevo, e ancora non ha la consapevolezza di quel che sta per accadere. Molti dei giocatori di Stella Rossa e Dinamo Zagabria, più altri sloveni, bosniaci, macedoni, montenegrini (tranne Boban che per quella ginocchiatra verrà squalificato dalla Federazione) si troveranno agli ordini dell'allenatore Ivica Osim. Lo stesso Hadzibegic, che sente la maglia della Nazionale come una seconda pelle, non vede l'ora di iniziare. Il parallelo tra calcio e politica, tra partita e guerra, tra orgoglio di patria (quale patria, poi?) e orgoglio di parte, è narrato con originali e indovinati accostamenti da Gigi Riva, che rivive nei sentimenti contrastanti dei protagonisti il suo legame indissolubile con quella terra che l'ha segnato nel profondo.

**IL RIGORE.** Resta da tirare quel rigore, nel caldo afoso di Firenze. Sul dischetto ci va il capitano, uno che non si tira certo indietro, anche se ne aveva già sbagliato uno contro la Colombia di Higuita. È l'ultima volta che le genti della Jugoslavia, da Lubiana a Belgrado, da Sarajevo a Skopje, sperano, sognano, pregano insieme. Faruk fa sei passi e calcia. Basta guardare le carte geografiche per capire com'è andata a finire. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Molti pensano che se il capitano avesse realizzato quel gol la storia avrebbe preso una piega diversa

In quella squadra giocavano insieme serbi e croati, sloveni e bosniaci: tutti uniti per una patria ora sciolta

## TRA GUERRA ESPORT

### Un conflitto iniziato sugli spalti dalle "tifoserie"

La guerra in Jugoslavia è iniziata sugli spalti. Tanto è vero che allo stadio Maksimir di Zagabria è stata messa una targa in ricordo del 6 maggio 1990, quando al posto della partita tra Stella Rossa e Dinamo Zagabria si scatenò l'inferno, alimentato dai "servizi" di Arkan. E Boban intervenne a difesa dei propri tifosi dando un calcio a un poliziotto.



**IL PRELUDIO.** Il 6 maggio 1990 allo stadio Maksimir di Zagabria è in programma la partita Dinamo Zagabria-Stella Rossa. Si trasformerà in una guerra: Boban colpirà un poliziotto e sarà squalificato per i Mondiali.



**LA NAZIONALE.** Ai Mondiali di Italia '90 la Jugoslavia aveva una squadra ricca di campioni. La sua corsa si fermerà ai quarti di finale, battuta ai rigori dall'Argentina di Diego Maradona.

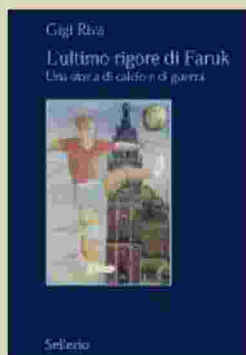


**LE TIGRI DI ARKAN.** Zeljko Raznatovic inizia la sua "carriera" di criminale serbo organizzando le "imprese" degli ultras della Stella Rossa. Passerà alla storia con il soprannome di Arkan. È stato ucciso il 15 gennaio 2000.

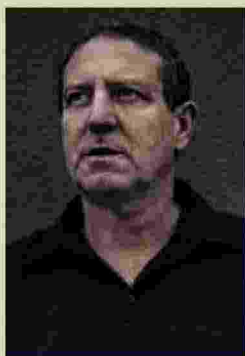


La sequenza del rigore sbagliato da Faruk Hadzibegic nei quarti di finale dei Mondiali del '90 contro l'Argentina ricostruita dall'Espresso, di cui Gigi Riva è caporedattore

## Il difensore e il giornalista



La copertina del libro



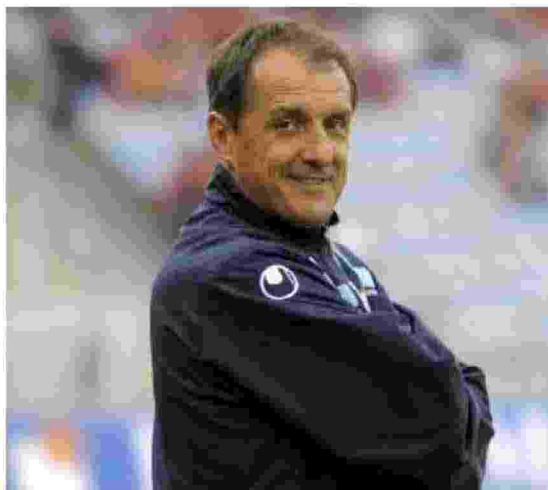
Gigi Riva, l'autore del libro

**DUE EDIZIONI.** L'editore Sellerio è arrivato per secondo. Sì, perché il libro di Gigi Riva sul rigore sbagliato di Faruk Hadzibegic è uscito prima in Francia per le edizioni di Seuil con il titolo "Le dernier penalty".

In Francia Hadzibegic è più popolare, avendo fatto gran parte della carriera calcistica, prima da giocatore e poi da allenatore, in quel Paese. Dall'87 al '94, negli anni cruciali in cui è maturato il conflitto jugoslavo, il difensore bosniaco ha giocato nel Sochaux, dopo aver militato per una decina di stagioni nell'FK Sarajevo

(dove vinse uno storico titolo nazionale) e dall'85 all'87 nel Betis Siviglia. Chiusa la carriera da calciatore nel Tolosa, Hadzibegic è diventato allenatore e, dopo diverse esperienze (tra cui quella della Nazionale della Bosnia Erzegovina), ora siede sulla panchina del Valenciennes.

Gigi Riva ha seguito le vicende della guerra in Jugoslavia come inviato del quotidiano Il Giorno, prima di passare a D di Repubblica e, come direttore, al Giornale di Vicenza. Attualmente è caporedattore del settimanale L'Espresso.



Faruk Hadzibegic ora è l'allenatore del Valenciennes in Francia

